

DOPO L'INCREDIBILE ESTROMISSIONE

I P.M. solidali con Fiasconaro

« Ammonito » dal procuratore generale di Milano anche il dott. Alessandrini, l'altro magistrato che indaga sulla strage

L'intimidatorio provvedimento che ha escluso il PM Fiasconaro dall'inchiesta sulle « piste nere » di Rauti, Freda e Ventura ha trovato una immediata risposta dall'intera procura milanese. All'unanimità i sostituti procuratori hanno approvato ieri una lettera da consegnare al loro superiore gerarchico, Isidoro Alberici, in cui si dicono disposti ad accollarsi i processi condotti dal collega Fiasconaro purchè quest'ultimo possa dedicarsi con Alessandrini a coadiuvare il giudice istruttore Gerardo D'Ambrosio.

L'azione di « pompieraggio » sui PM Alessandrini e Fiasconaro è stata comunque di vaste proporzioni. Non solo si è voluto colpire Fiasconaro con l'esclusione ma ai due si è inviata una dura lettera di ammonimento a non emettere più alcun provvedimento senza prima interpellare il procuratore aggiunto che regge la procura milanese.

Le missive fanno espresso riferimento agli avvisi di reato contro i funzionari di polizia posti sotto inchiesta dai due giovani sostituti sotto l'accusa di avere avuto le « mani lunghe » sui reperti di tutta l'inchiesta delle bombe fasciste del 1969, che, secondo il responsabile dell'uf-

ficio sono stati emessi senza prima passare per le sue mani.

La lettera dei PM intende essere così un atto di solidarietà al collega, pur nel riconoscimento formale dei « motivi di servizio » che hanno indotto Alberici ad allontanare

ROBERTO PESENTI

vicenda giudiziaria più scottante del momento.

Alberici, molto teso e conciso della risonanza politica delle sue ultime disposizioni, ha ribadito la tesi ufficiale: « Fiasconaro doveva tornare in procura perchè siamo sommersi da un mare di processi ed il suo contributo è indispensabile ». Ma, spigolando tra le sue dichiarazioni, si è potuto avvertire l'avvisaglia di una sorta di « marcia indietro » che il suo ufficio starebbe per compiere in merito a questo ultimo episodio, un tentativo, ben orchestrato di affossare l'istruttoria D'Ambrosio.

Domanda: « E' possibile che il suo ufficio torni sulla decisione e restituisca Fiasconaro all'inchiesta? » Risposta di Alberici sempre più paonazzo per la tensione: « La decisione potrà essere revocata se ciò si renderà necessario nel corso dell'istruttoria. Cioè se l'esigenza istruttoria richiederà la presenza di un altro PM ».

Poi ancora la riaffermazione: « Desidero mettere bene in chiaro che solo e soltanto esigenze di servizio mi hanno indotto a restituire il collega Fiasconaro al suo ufficio ». Le sue parole sono però state coperte da quelle dei giornalisti che ben conoscono la vastità e la complessità del lavoro che gravava su Alessandrini e Fiasconaro e che hanno chiesto come mai ha ordinato la rimozione, dopo che il suo predecessore, l'ormai pensionato De Peppo, aveva affiancato a D'Ambrosio due magistrati della procura.

Ormai Alberici andava per conto suo ed ha glissato l'ennesima spiegazione. Gli è stato anche chiesto se era al corrente della campagna di stampa scatenata dai quotidiani filofascisti contro i magistrati milanesi; se aveva letto che alcuni funzionari romani dell'ufficio « affari riservati », recentemente messo

sotto inchiesta da D'Ambrosio, avevano dichiarato di « strafottersene » del giudice e di aver qualificato la sua inchiesta come « una pazzatura ».

Il facente funzione di De Peppo ha detto di non sapere niente, come ha affermato di non essere a conoscenza di una lettera che starebbe per essere inviata ad Alessandrini ed in cui lo si richiama all'ordine. « Era al corrente almeno degli avvisi di procedimento contro i poliziotti Catenacci, Provenza ed Allegra? ». « No non ne ero al corrente. Quando un provvedimento è stato preso dal PM non è più necessaria la mia approvazione ».

Il freddo e difficile colloquio si è forzatamente concluso sulla domanda più spinosa: « C'è connessione tra gli avvisi di procedimento contro i poliziotti e l'allontanamento di Fiasconaro? ». La risposta è venuta sibilando con un « escludo perentoriamente la connessione ».

Ben altra aria spirava al primo piano del « palazzaccio » nell'ufficio del dottor Antonio Amati, capo dell'ufficio istruzione e superiore gerarchico di D'Ambrosio.

Il dottor Amati, molto cordialmente ha mostrato ai giornalisti la lettera con cui gli si comunicava il « dirottamento » di Fiasconaro dal suo ufficio ed ha sottolineato l'autonomia di giudizio esistente tra procura e sezione istruttoria.

Fuori dall'uscio di Amati l'incontro con un D'Ambrosio ancora più tirato nel suo sorriso ammazza-cronisti. « Cosa ne pensa della vicenda Fiasconaro? Ora le resta un solo aiutante per condurre avanti l'inchiesta ».

« Quello che stiamo facendo non è un processo — ha risposto il magistrato — la parte più impegnativa viene proprio ora », facendo capire che i risultati ottenuti nell'inchiesta contro Freda e Ventura (prova dei « timers » storia delle borse), sono stati raggiunti in virtù del lavoro di « equipé » condotto con Alessandrini e Fiasconaro.

Al termine di tutti questi colloqui si rafforza l'impressione di un palazzo di giustizia a compartimenti stagni, ospitanti giudici che intendono fare soltanto il loro dovere di ricerca della verità e di altri che invece si adoperano per rendere sempre meno credibile all'opinione pubblica la loro funzione.

Come si rafforza la convinzione che pressioni e sollecitazioni ad insabbiare il lavoro di D'Ambrosio continuino a venire organizzate a Roma. Nella capitale il « Corriere » è stato ispirato a confondere le acque sui colori delle borse; dalla capitale è partita la provocazione sulle violazioni del segreto istruttorio cui sarebbero incorsi i magistrati milanesi.

In serata si è svolta una riunione di tutti i sostituti procuratori della Repubblica in forza alla procura milanese, dove si è fatto il punto della situazione e da cui è emerso uno scarno comunicato.

Nel documento si qualifica la riunione come « di solidarietà per Alessandrini e Fiasconaro » e si aggiunge che si è voluto in questo modo